

Le frontiere europee – espressioni dell'identità

MIRCEA BRIE
IOAN HORGA

Introduzione

LIDENTITÀ DELLO spazio europeo e, in particolare, quella dell'Unione Europea è sicuramente un argomento complesso che suscita numerose polemiche. Il presente lavoro intende analizzare le caratteristiche di questo spazio attraverso l'analisi delle sue frontiere, poiché la tipologia e l'organizzazione di esse ne riflette l'immagine e l'identità. Questa analisi può essere compiuta solo mediante un accostamento complesso che colga contemporaneamente sia il punto di vista ufficiale sia quello dei diversi concetti presenti nella letteratura specialistica.

Sin dall'inizio della nostra esposizione è necessaria una precisazione che fa entrare nel nostro dibattito due tipologie di frontiera esterna: la prima è esito dei limiti geografici dell'Unione Europea, mentre la seconda dell'estensione territoriale dell'Accordo di Integrazione del Sistema di Schengen. Il dibattito sulla frontiera esterna è guidato da norme giuridiche chiare. Il regime giuridico comunitario sulla frontiera è indicato dalla

*totalità delle norme giuridiche adottate dai membri di una comunità di stati concernenti l'accesso, la residenza di cittadini provenienti da un altro stato (che sia o meno membro della comunità), il passaggio attraverso le frontiere interne ed esterne delle persone, dei mezzi di trasporto, dei beni e delle merci come anche le regole comuni riferite all'amministrazione delle frontiere sia interne che esterne.*¹

La frontiera, definita secondo il *Dictionnaire de géographie*² come un «limite che separa due aree, due stati», una rottura «tra due modi diversi di organizzazione dello spazio, tra le reti di comunicazione, tra società spesso diverse e qualche volta antagoniste»³, rappresenta «l'area di separazione delle discontinuità territoriali».⁴ Le frontiere marcano i limiti della giurisprudenza, della sovranità e del sistema politico. Esse possono svolgere così il ruolo di linee di demarcazione, di 'barriere' o di 'pietre miliari'. Inoltre esse mettono in evidenza anche la tipologia di organizzazione politica. La relazione frontiera-sistema politico è individuata in modo interessante da Jean-Baptiste Haur-

guindéguy, che vede «la frontière comme limite du politique» e «le politique comme limite de la frontière».⁵

Dal punto di vista comunitario la frontiera esterna dell'Unione Europea viene rappresentata dai limiti geografici fissati dagli accordi e dai trattati comunitari. Per l'Accordo di Schengen le frontiere esterne sono definite come «la frontiera terrestre e marittima, come anche gli aeroporti e i porti delle Parti Aderenti se essi non sono frontiere interne».⁶ «In deroga alla definizione di frontiere interne, ... gli aeroporti sono considerati frontiere esterne per voli interni».⁷ Il passaggio per tali frontiere può essere compiuto «solo nei punti di passaggio della frontiera e secondo l'orario di funzionamento di questi».⁸ Tuttavia i nuovi trattati europei tendono ad accentuare e a regolamentare i principi delle libertà individuali entro i quali la libera circolazione delle persone occupa un luogo a parte. Le disposizioni finali del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, regolamentato dopo la riforma di Lisbona della vecchia 'costituzione europea', nonostante l'abrogazione dell'articolo 67 del testo del trattato precedente⁹, mostrano chiaramente che l'Unione costituisce uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia.¹⁰ Per l'ottenimento di tali standard e, insieme, per garantire i diritti civili, sono stati istituiti l'obbligatorietà della protezione e dello stretto controllo delle frontiere esterne. Tutti i protocolli riguardanti le relazioni esterne che vi fanno riferimento prevedono «la necessità per gli stati membri di assicurare il controllo effettivo alle loro frontiere esterne».¹¹

1. Identità europea e frontiere esterne della UE

Forme e concetti della frontiera

UNA SIMILE visione della frontiera è nata dalla necessità di caratterizzarne le varie tipologie. Il concetto, infatti, acquista significato solamente all'interno di una costruzione comunitaria in cui le identità regionali o settoriali sono ancora molto forti, quali che siano le loro forme.

Uno studio interessante su questo argomento, intitolato *Border in Charging Europe: Dynamics of Openness and Closure*¹², è stato pubblicato da Gerard Delanty, sociologo dell'Università di Liverpool. Tale studio prende avvio dalla premessa che le società sono organizzate dal punto di vista dello spazio mediante diverse delimitazioni indicate da una frontiera. In questo modo ogni spazio sarà aperto o chiuso in base alla tipologia di frontiera che lo delimita. Fabienne Maron parla di «frontières barrières», caratterizzate da restrizioni e dall'imposizione del visto d'ingresso, per designare la tipologia opposta di «frontières ouvertes», il cui passaggio è autorizzato senza restrizioni.¹³ Nel contesto delle nuove mutazioni geopolitiche dello spazio europeo questo acquista un nuovo significato a causa delle trasformazioni generate dal processo di integrazione europea. Le antiche frontiere spariscono lasciando il posto a nuove strutture nate da nuove concezioni.

Le numerose frontiere politiche tendono a perdere importanza fino alla loro dissoluzione. Contemporaneamente le frontiere culturali ricevono una funzionalità sempre più visibile. L'approccio non è soltanto interno, caso in cui si identificano subcomponenti culturali specifiche dello spazio europeo, ma riguarda anche il sistema dei rapporti

esterni dell'Unione Europea. Questa frontiera culturale crea chiaramente una distinzione tra Europa e non-Europa. Al di là di questa teoria, che potrebbe accentuare in modo più forte lo scetticismo su determinati progetti di futura estensione dell'Unione Europea, possiamo sottolineare l'utilità del dibattito sulla questione delle vere frontiere dell'Europa.

Una prospettiva di tipo culturale genera una discussione sull'unità della civiltà europea, ma anche sul significato della relazione tra geografia e cultura. Ad esempio, l'Europa può essere separata dall'Asia seguendo un criterio culturale di delimitazione? Gerard Delanty inserisce nella discussione il concetto di Europa cristiana, ma anche quello dell'Europa come erede della civiltà greco-romana.¹⁴ Al di là della linea di demarcazione geografica, tettonica, dei due continenti, la cultura europea è in grado di imporre nuove frontiere? Si tratta di una domanda a cui gli analisti europei rispondono in modi molto diversi. Le visioni sono fortemente connotate dal soggettivismo geopolitico attuale. Nel Medioevo l'Europa si limitava all'Occidente cattolico, separato in modo netto dall'Islam allora in espansione. Pietro il Grande, grazie ai suoi sforzi, ha incluso la Russia nel sistema diplomatico europeo. L'Europa si estende anche come concetto. Per la prima volta, nel 1716, nell'*Almanach royal*, pubblicato in Francia, sono state inserite le figure dei Romanov nella lista delle famiglie di monarchi europei, esito dovuto senza alcun dubbio all'ingresso della Russia accanto alle altre potenze nel sistema diplomatico europeo.¹⁵

L'ingresso sulla scena diplomatica europea dell'Impero Ottomano era avvenuto alla fine del secolo XV. Tuttavia, l'ingresso dei turchi nel sistema delle relazioni tra stati europei è dovuto in gran parte alle rivalità tra la Francia e gli Asburgo,¹⁶ l'Impero Ottomano non avendo mai desiderato di essere considerato come uno stato europeo. Lo spazio europeo per Napoleone era l'Europa francese, concepita come un'area le cui frontiere dovevano essere fissate a seguito delle pressioni esercitate sull'Impero Ottomano.¹⁷ Gli esempi possono continuare fino alla contemporaneità. L'ipotesi delle frontiere culturali impone determinate delimitazioni, che spesso adottiamo, volontariamente o meno.

Dal punto di vista politico e culturale l'Europa è uno spazio che impone frontiere esterne delimitate chiaramente sul territorio? Seguendo la sua evoluzione nel periodo del processo di costruzione europea, possiamo rispondere notando semplicemente che nell'Unione europea le frontiere esterne sono sempre più importanti (sempre più chiuse!) e quelle interne divengono formali piuttosto che reali (sempre più aperte!). L'Europa vista come una 'fortezza' sempre più aperta, più 'ospitale' verso i propri membri e sempre più chiusa e munita verso le proprie frontiere, meno permissiva verso il resto del mondo. In una simile costruzione possiamo cogliere non solo i vantaggi dell'alto livello di democrazia e di benessere di cui possono godere i cittadini comunitari, ma anche l'esclusione imposta agli altri con la chiusura di tale fortezza. L'Europa inizia, in seguito alla sparizione delle barriere interne, ad essere un sovra-stato che reinventa le frontiere *hard* a protezione degli stati e degli uomini associati politicamente, escludendo gli altri che non beneficiano delle medesime decisioni politiche. In tale contesto le frontiere esterne della comunità divengono espressioni della frontiera dello stato nazionale? È una questione difficile, che impone discussioni non solamente sul carattere e la tipologia della frontiera ma anche su altri aspetti introdotti dal fatto che l'Unione non possiede una frontiera interna di cui si veda l'esterno. Esistono numerosi territori che dal punto

di vista geografico sono compresi all'interno della comunità, ma che non fanno parte dell'Unione Europea. Il tentativo di tracciare una frontiera comunitaria, che separi (fisicamente!) gli 'europei' dai 'non-europei' diviene infatti impossibile dal punto di vista culturale. Le eredità storiche, anche quelle recenti dopo la guerra fredda, impongono non solo frontiere ma anche barriere reali oltre le quali, dalla prospettiva delle decisioni politiche, non si può andare. Le frontiere rimangono chiuse, indifferenti verso l'eredità culturale. D'altra parte, il processo di delimitazione delle frontiere esterne non sembra essere stato portato a compimento. Partendo da una tale osservazione, oggi al di fuori delle frontiere vi sono persone e stati che in futuro faranno parte dell'interno. La frontiera *hard* esclude quindi anche gli europei, non solo i non-europei. La frontiera europea è di conseguenza aperta o chiusa in funzione di interessi politici esclusivisti e non tanto da una prospettiva culturale. Partendo da una tale constatazione, i discorsi dei politici, che portano motivazioni a sostegno della preservazione della cultura europea contro l'integrazione di alcuni stati come la Turchia, sono semplici azioni populiste: «Europe is and should remain *a house with many rooms*, rather than a culturally and racially exclusive club». ¹⁸ La comunità europea diviene così un territorio chiuso su basi politiche, ma con motivazioni di natura identitaria.

Le discussioni riguardanti le frontiere attuali dell'Europa hanno generato spesso polemiche rispetto al luogo, al ruolo, alla forma o alla consistenza di queste. Kalipso Nicolaidis ritiene che l'*Eurolimes* consiste in «un paradigme qui lie l'integration a l'interieur et a l'exterieur, les liens intercultureles, interethiques et interclasses tissés au sein de l'Union d'aujourd'hui et les liens inter-États tissés avec ses nouveaux membres potentials». ¹⁹ La definizione di questo paradigma, al di là dell'immagine delle frontiere degli stati nazionali, è offerta nello studio *Why Eurolimes?*. ²⁰ Nella medesima accezione, il paradigma *Eurolimes* designa, secondo la maggior parte degli esperti in materia, quella che viene intesa come 'inclusive frontier' ²¹, rispetto alle frontiere verso cui tende la costruzione europea. L'idea centrale in tale processo di integrazione non è quella di creare barriere, ma di indebolirle. Da questa prospettiva, le frontiere interne divengono sempre più *inclusive*, sempre meno visibili. La sicurezza e il controllo del traffico alle frontiere si trasferisce sulle frontiere esterne, che, nel rispetto di quanto esposto qui sopra, diventerebbero sempre più *exclusive*, sempre più restrittive ²². Una simile teoria è valida fino a un certo punto. Le frontiere interne non diventano semplicemente più aperte, più *inclusive*, ²³ ma esiste un processo di integrazione che si svolge a tappe. Del resto, non possiamo accettare *in toto* l'uguaglianza tra *inclusive/open* = positivo e *exclusive/close* = negativo. Un semplice esempio può confermare la nostra ipotesi: nelle zone di guerra le frontiere sono relativamente aperte ai rifugiati, ²⁴ ma non per questo possiamo concludere che abbiamo a che fare con una frontiera di tipo *inclusive*, «aperta con piacere», secondo il modello di frontiera verso cui tende l'integrazione della comunità europea. ²⁵

Sono interessanti per l'approccio metodologico e concettuale al nostro argomento gli studi pubblicati nel volume 4 della rivista *Eurolimes*, *Europe from Exclusive Borders to Inclusive Frontiers*. Il dibattito si incanala verso le possibili interpretazioni della tipologia, della forma e struttura delle nuove frontiere dell'area centro-orientale del continente europeo dopo l'adesione all'Unione Europea, nel 2004, dei primi stati ex-comunisti. La nuova Europa comprende territori della parte orientale del continente. La frontiera esterna dell'U-

nione è stata spostata verso Est, verso i confini tradizionali dell'Europa²⁶, fatto che ci spinge a domandarci se e quando si debba fermare questo processo di estensione: prima o dopo il raggiungimento di questi limiti? Spazi e popoli europei potrebbero rimanere al di fuori di una frontiera più o meno *inclusive*. Inoltre la frontiera europea non può essere esclusivamente geografica, con uomini che abitano da una parte o dall'altra di questa.

Al di là della prospettiva culturale e politica la realtà degli ultimi anni evidenzia un nuovo tipo di frontiera *inclusive* nata a causa degli interessi economici degli stati comunitari e non. Lo sviluppo degli affari, che portano benefici ad entrambe le parti, ha potuto dare una sfumatura più elastica alle norme e ai concetti politici.²⁷ Tutto ciò, insieme ad altri elementi, identifica un processo di trasformazione comunitaria parallelo al passaggio da una frontiera di tipo *exclusive* a una di tipo *inclusive*.

In generale, l'idea di frontiera viene collegata alla frontiera fisica di tipo *hard*, concetto associato alla barriera che si può attraversare solo se si soddisfano determinati adempimenti e determinate richieste (il visto di ingresso è il miglior esempio di una richiesta restrittiva nel caso della frontiera di tipo *hard*). Uno stato può avere frontiere *hard* con uno stato vicino e frontiere *soft*, più aperte, con un altro stato vicino.²⁸ Inoltre una frontiera può avere caratteristiche *hard* e *soft* al tempo stesso. Uno stato può eliminare i visti per i cittadini di un altro stato, e contemporaneamente può intensificare e introdurre maggior rigore nella severità del controllo alle frontiere.²⁹ All'interno dell'Unione Europea gli stati membri possiedono frontiere esterne di tipo *hard* e frontiere interne di tipo *soft*. L'imposizione del visto, lo stretto controllo della polizia di frontiera sulle persone e sui beni che transitano per la frontiera caratterizza la tipologia *hard* di frontiera. La frontiera *soft* è invece caratterizzata da un regime di transito più elastico per mancanza di restrizioni alla circolazione sia delle persone che dei beni.³⁰ Il passaggio verso questo tipo di frontiera presuppone molte fasi: la rinuncia all'uso dei visti, la riduzione fino a zero dei dazi di transito, sia per le persone sia per i beni, la facilitazione e intensificazione dei contatti umani da una parte all'altra della frontiera insieme a programmi culturali, educativi e formativi, ecc.

L'estensione dell'Unione Europea verso est, processo concretizzatosi con l'ingresso di numerosi stati dell'ex blocco sovietico, ha condotto a una nuova visione delle antiche frontiere comunitarie e al cambiamento della frontiera esterna sui confini di questi stati. All'interno della comunità sono entrati i sostenitori di altri stati europei: la Polonia sostiene intensamente l'Ucraina, la Romania invece sostiene la Repubblica di Moldova e la Serbia e gli esempi possono continuare. Nonostante le restrizioni comunitarie, questi stati cercano di sviluppare relazioni e costruzioni di frontiera di tipo *soft* con i loro partner extracomunitari. L'integrazione europea di questi stati ha condotto a un certo isolamento della Russia, disturbata da questo allargamento dell'Unione, confermato dal parallelo processo di estensione della NATO. Tutto ciò fa parte di un processo complesso generato dal meccanismo comunitario, dalle realtà geopolitiche e dalle strategie macro-economiche. L'estensione europea delinea nuovi modelli di relazione di vicinato, divergenti in qualche modo dalle precedenti relazioni tra gli stati nazionali.

2. Frontiere identitarie.

Tra frontiere esterne e frontiere interne

PER MOLTO tempo il concetto di frontiera si è sviluppato come una sorta di 'asse dell'intolleranza' di nazionalismo, di razzismo e di respingimento dei vicini.³¹ Al di là della frontiera fisica, qualunque sia la prospettiva di analisi, all'interno o all'esterno dell'Unione Europea identifichiamo altre tipologie di 'frontiere'. Queste vengono chiamate giustamente simboliche e ideologiche, in quanto il più delle volte non sono tangibili. Dall'europeismo al nazionalismo, dalle identità etnico-religiose alle suddivisioni sociali, l'ampia possibilità può essere estesa anche grazie al contesto della nuova lotta contro il terrorismo o dell'organizzazione di un'efficiente politica europea di vicinato. La frontiera fisica esterna dell'Unione Europea può 'aprirsi' con il tempo, ma tra gli uomini e le comunità possono comparirne altre tipologie. Gli immigrati, ad esempio, che vivono all'interno dell'Unione Europea mantenendo la propria identità, possono creare un mondo che 'rifiuta l'integrazione', tanto da identificare entro questo tipo di comunità una separazione. Questa può assumere la forma di una frontiera culturale simbolica che si trasforma a volte persino in frontiera 'esterna'.

a. La politica europea di vicinato

LA PROSPETTIVA comunitaria sulle relazioni esterne trova il proprio sostegno e il proprio punto di partenza nella *politica europea di vicinato*, i cui risultati sono stati messi in rilievo dalla Commissione Europea come positivi.³² La politica esterna dell'Unione Europea sostiene, inoltre, direttamente altri due strumenti che hanno un impatto sulla frontiera esterna: la politica di preadesione (in tale categoria sono inclusi i potenziali candidati all'adesione) e la politica di sviluppo per paesi terzi.³³ In una simile costruzione comunitaria, sia tra i membri, sia nella relazione diretta di vicinanza presso le frontiere esterne, bisogna porre l'accento sul dialogo e la cooperazione costruttiva tra tutte le parti implicate. Un ruolo a parte viene destinato alla promozione dell'educazione e del capitale umano attraverso diversi programmi finanziari e sostenuti dall'Unione Europea, tra cui ricordiamo i partenariati per mezzo del programma TEMPUS, ma anche la convergenza con il processo di Bologna e l'agenda di Lisbona.³⁴

Sotto l'influenza della politica europea di vicinato il concetto di frontiera esterna dell'Unione Europea tende a raggiungere nuove forme di espressione. Da una parte constatiamo una flessibilità dei contatti tra le due parti della frontiera. Una simile tendenza è amplificata dai meccanismi di cooperazione transfrontaliera, per mezzo delle euroregioni. Le notevoli azioni mediante le quali l'Unione Europea cerca di creare politiche di coesione regionale presso le sue frontiere attuali è secondo alcuni analisti la prova che l'Unione stia consolidando le proprie frontiere esterne, prendendo così in considerazione, almeno per il momento, la variante del rallentamento del processo di estensione verso est, senza tuttavia chiudere effettivamente le porte a questo allargamento.³⁵ Indifferentemente da quali siano le ragioni della politica europea di vicinato, constatiamo un parallelo cambiamento di percezione della frontiera esterna. Regioni e persone provenienti dal di fuori delle strutture comunitarie possono beneficiare di programmi

e strumenti di una politica che li avvicina ai cittadini comunitari. La politica di vicinato contribuisce significativamente, con i suoi programmi di cooperazione territoriale alla frontiera esterna, allo sviluppo di un sistema sempre più omogeneo.³⁶ Queste soluzioni sono richieste anche dalla necessità di promuovere una armonizzazione delle politiche economiche che contribuisca alla realizzazione di una coesione economica a livello regionale. La diminuzione degli importanti squilibri commerciali tra l'UE e i suoi vicini, con l'estensione del mercato comune al di là delle frontiere esterne della comunità è tuttavia un imperativo che risponde alla politica europea di buon vicinato.³⁷

Si può affermare, dunque, che l'attuazione della politica europea di vicinato conduce verso il cambiamento di percezione della frontiera esterna. In particolare, l'attivazione degli strumenti europei di cooperazione transfrontaliera tende a mutare la frontiera reale verso l'esterno, includendo un'area periferica privilegiata che beneficia dei vantaggi della vicinanza. Questa politica ha tuttavia anche i suoi limiti. Nonostante le aperture da parte delle autorità europee riferite a un'eventuale futura estensione dell'Unione, l'adesione della Turchia porterebbe all'apparizione di alcuni problemi nella gestione della politica europea di vicinato – tra i nuovi partner potrebbero esservi la Siria, l'Iraq e l'Iran. Al momento l'UE non sembrerebbe pronta a reagire a una simile provocazione.³⁸

b. La diaspora islamica e la nuova frontiera identitaria

«**L** INSERIMENTO DELLA presenza musulmana» in Europa, in particolare la gestione dell'Islam, è una priorità «all'ordine del giorno» delle nazioni europee.³⁹ Nella discussione entra, tra le altre cose, anche il problema del rapporto tra l'imposizione dei valori tradizionali europei e la possibilità di lasciare agli attori (in questo caso le comunità islamiche della diaspora) l'opportunità di costruirsi il proprio sistema di valori dal punto di vista del rapporto spazio-temporale. Tale capacità di coesistere, a livello locale o globale, delle identità della diaspora, che si trovano in rapporti conflittuali (almeno a livello simbolico) con la maggioranza della popolazione, è un vero e proprio dilemma del nostro tempo. L'integrazione non è una soluzione proposta e sostenuta dall'intera società. Inoltre, anche se desiderata dalla maggioranza, essa è accettata dalla comunità islamica? È una domanda difficile, a cui si può rispondere soltanto attraverso l'analisi delle comunità locali e dei casi concreti.

La comunità islamica nello spazio europeo è attualmente in un vario processo di ristrutturazione.⁴⁰ I musulmani europei costituiscono una minoranza postcoloniale, proveniente dai paesi colonizzati o dominati dai principali paesi europei. In Francia il predominio numerico dei musulmani originari dal Maghreb è del tutto legato alle particolarità dell'impero coloniale. L'arrivo dell'Islam nel Regno Unito è associato all'espansione dell'impero coloniale britannico in India. A partire dagli anni Sessanta e Settanta l'immigrazione dal Pakistan e dall'India diviene un movimento di massa. La storia dell'Islam in Germania è legata ugualmente al movimento imperialista del *Kaiser* che sviluppò nel XIX secolo relazioni economiche e diplomatiche bilaterali privilegiate con l'Impero Ottomano. Bneché la Germania non abbia mai rivendicato il titolo di impero coloniale, tuttavia le relazioni con l'Impero Ottomano spiegano l'immigrazione di massa proveniente dalla Turchia. Per quanto riguarda le origini dei musulmani in Olanda, queste sono molto più

diversificate. La storia coloniale ha giocato, comunque, il suo ruolo nel 'reclutamento' degli immigrati dal Suriname.⁴¹

Jean-Paul Gourévitch identifica relazioni privilegiate dal punto di vista dell'origine e della destinazione dei migranti con il risultato di reali 'coppie' conseguenti alla colonizzazione. La coppia Francia-Algeria è un esempio emblematico, ma possono essere evocate anche altre coppie come Francia-Marocco, Francia-Tunisia, Francia-Mali, Francia-Sénégal; Gran Bretagna-India, Gran Bretagna-Pakistan, Gran Bretagna-Nigeria; Belgio-Repubblica Democratica del Congo; Portogallo-Angola; Olanda-Indonesia.⁴²

L'atteggiamento degli europei verso gli immigrati non si è mantenuto costante nel corso del tempo. Se negli anni Settanta i paesi europei sono stati favorevoli all'immigrazione e in alcuni casi, come quelli della Germania Federale e della Svizzera, l'hanno incoraggiata per acquistare forza-lavoro, le cose sono cambiate nei decenni successivi. Alla fine degli anni Ottanta, a causa del numero assai grande di immigrati e del loro carattere 'non-europeo', il Vecchio Continente si è rivelato meno accogliente. Tuttavia l'Europa ha cercato di coltivare un clima di apertura e generosità:

*È fondamentale la creazione di una società ricettiva e il riconoscimento che l'immigrazione sia un processo a doppio senso che presuppone l'adattamento sia degli immigrati sia della società che li assimila. L'Europa è per propria natura una società pluralista, ricca di tradizioni culturali e sociali che nel futuro si diversificheranno ancora di più.*⁴³

Che sia soltanto un'utopia l'ottimismo europeista di Maxime Tandonnet? La presenza dell'Islam in Europa è una certezza, ma la sua europeizzazione rimane un problema da discutere. Come ha notato anche Gilles Kepel

*nè lo spargimento di sangue dei musulmani del Nord Africa, che hanno lottato con le uniformi francesi durante le due guerre mondiali, nè gli sforzi dei lavoratori immigrati, che vivevano in condizioni deprecabili e che hanno ricostruito la Francia (e l'Europa) dopo il 1945, ha trasformato i loro figli in cittadini europei nel vero senso della parola.*⁴⁴

Se gli europei saranno in grado di assimilare gli immigrati musulmani o se si produrrà un conflitto di valori rimane un argomento aperto. Stanley Hoffman osserva che gli occidentali temono sempre più «di essere invasi non da eserciti e carri-armati, ma da immigrati che parlano altre lingue, venerano altre divinità, appartengono ad altre culture e prenderanno i loro posti di lavoro, occuperanno le loro terre, vivranno lontani dal sistema di prosperità e minacceranno il loro modo di vivere».⁴⁵

Alternando negoziato e conflitto, comunicazione e dubbio, i musulmani costruiscono passo dopo passo un'identità individuale e collettiva «che rischia di essere allo stesso tempo pura e ibrida, locale ma anche internazionale».⁴⁶ La moltiplicazione dei vettori identitari contribuisce a una fluidificazione delle frontiere simboliche e all'individualità delle comunità della diaspora. Intorno alla comunità islamica si identifica una forma di divisione verso il resto della società. Questa suddivisione assume a volte la forma di una frontiera insieme ed esterna. Il fenomeno è amplificato anche dalla creazione di alcuni

modelli comunitari in cui i caratteri identitari sono trasferiti dalla sfera etnica o nazionale (turchi, maghrebini, arabi) a quella religiosa, musulmana, islamica.⁴⁷

Possiamo osservare numerosi esempi di comunità islamiche che realizzano al loro interno forme di solidarietà, che vanno facilmente al di là delle differenze etniche o nazionali. Una simile realtà è determinata anche dall'atteggiamento discriminatorio della maggioranza. I numerosi stereotipi e pregiudizi circolanti portano alla solidarizzazione intorno ai valori islamici anche di coloro che non sono praticanti religiosi o persino atei. Il fenomeno può essere anche inverso: a partire dalla solidarietà islamica si può arrivare alla solidarietà etnica. Questo è il caso delle comunità islamiche di pachistani in Gran Bretagna (circa 750000 persone), che si sono raggruppate etnicamente (dando così vita a una frontiera etnica) sulla base di un supporto religioso.⁴⁸ Una tale radicalizzazione dell'atteggiamento di comunità può avere effetti negativi nella gestione delle relazioni minoranza-maggioranza, portando all'interruzione delle comunicazioni che assicurano l'equilibrio e il dialogo inter-culturale. Il fondamentalismo e l'estremismo possono assumere in tali condizioni forme radicali. Queste manifestazioni appaiono specialmente nelle comunità islamiche minoritarie (che sono tuttavia in evidente crescita a livello europeo), caratterizzate da profondi problemi e crisi di identità.⁴⁹

c. Europeismo vs. Nazionalismo – frontiera etno-culturale

A PARTIRE DAL 1992 l'eurobarometro standard (che misura ogni due anni l'opinione pubblica negli stati membri dell'Unione) inserisce domande incentrate sui sentimenti di appartenenza alla realtà europea (in relazione con la nazionalità), offrendo un'immagine delle fluttuazioni del sentimento europeista e dei sentimenti nazionali. Dall'analisi di tali indagini (effettuate dopo il 1992), risulta in primo luogo il fatto che il sentimento europeo è effettivamente esistito. In seguito a importanti momenti legati al processo di costruzione europea (ad esempio, il Trattato di Maastricht del 1992; la messa in circolazione dell'Euro nel 2002) si è potuto, anzi, constatare un'esaltazione dell'europeismo.⁵⁰ Infine, contrariamente alle aspettative, l'intensità del sentimento di appartenenza ai valori europei non è proporzionale alla permanenza più o meno lunga all'interno dell'Unione: in molti stati che hanno aderito recentemente alla UE si può infatti rilevare un alto livello di europeismo.⁵¹ D'altra parte, questo sentimento di appartenenza all'Europa sembra essere in alcune situazioni molto più idealizzato e, nel caso di alcuni stati europei, l'euroscetticismo, alimentato più o meno da un forte sentimento nazionale, ha dimostrato di essere molto evidente. La popolazione degli stati che hanno aderito recentemente all'Unione ha manifestato, durante il periodo dei negoziati, un forte sentimento filo-europeista, che trovava la propria origine senza dubbio nell'aspirazione di tali popoli verso il livello di vita superiore che caratterizza l'Europa occidentale. In Turchia, invece, a causa del tergiversare dei negoziati con la UE, l'opinione pubblica ha avuto una brusca virata verso l'euroscetticismo e il nazionalismo estremo,⁵² mettendo in luce alcune 'barriere' mentali, culturali ma anche etnico-religiose.

Per quanto riguarda i cittadini dell'Unione, si può affermare che la libertà di circolazione nello spazio comunitario (l'accordo di Schengen) ha contribuito in modo significativo a una percezione dello spazio europeo che conduce alla costruzione di un sentimento europeista. Il cittadino europeo si identifica con uno spazio più esteso rispetto

a quello del proprio stato. Da questo punto di vista, sembrerebbe uscirne vincente la corrente dell'europeismo. In realtà le cose non sono così semplici. Momenti di crisi o di esaltazione possono condurre facilmente alla comparsa di sentimenti nazionalisti, che stemperano la percezione 'europeista' della frontiera. Un simile indebolimento del sentimento europeista avviene in parallelo con il rafforzamento della coesione identitaria, dello spirito di appartenenza etnico e culturale ad una nazione. L'europeismo non si sostituisce al sentimento di appartenenza nazionale. Inoltre, le frontiere etnico-culturali possono sovrapporsi o meno a quelle di uno stato: all'interno della maggioranza degli stati europei possiamo identificare 'frontiere' simboliche che separano comunità umane su criteri etnici o culturali.

La politica UE ha un suo impatto sulla posizione delle minoranze nazionali negli stati europei. Un elemento chiave degli accordi di adesione della maggioranza degli stati dell'Europa Centrale e dell'Est è legato al trattamento delle minoranze nazionali, inclusa anche la gestione della 'frontiera' tra minoranza e maggioranza. In Estonia, ad esempio, un programma finanziato dallo stato sul problema dell'«integrazione nella società estone» (programma svolto nel periodo 2000-2007), insieme ai programmi finanziati dalla UE, dalle Nazioni Unite e da altri stati nordici, ha avuto il compito di promuovere il dialogo interetnico e l'apprendimento della lingua estone da parte dei russofoni.⁵³ In Ungheria, il governo si è preoccupato allo stesso modo del miglioramento del trattamento riservato alle etnie rom, misura specificatamente richiesta dall'Unione Europea nel periodo dei negoziati di adesione. Inoltre il problema dei rom è generale per gli stati dell'Europa centrale e orientale. La commissione europea, nei rapporti riguardanti i negoziati di adesione con gli stati della regione, ha mostrato la propria preoccupazione riguardo alla protezione dei diritti delle minoranze nazionali. In un rapporto del 1999 riguardante i progressi compiuti dagli stati candidati, la Commissione sostiene che, «il pregiudizio radicato in molti paesi candidati continua a risultare dalla discriminazione contro i rom nella vita economica e sociale».⁵⁴ Le difficoltà permangono, nonostante i tentativi delle istituzioni europee di migliorare la situazione. Alcuni degli stati dell'Europa Centrale e dell'Est cercano di ridefinire la loro posizione nazionale dopo l'uscita dall'ombra dell'era Sovietica. In un simile contesto le minoranze nazionali si identificano difficilmente con l'identità nazionale ufficiale dello stato. In Estonia, ad esempio, il governo parla di «preservazione della nazione e della cultura estone» e dello «sviluppo della popolazione leale verso la Repubblica Estone».⁵⁵

In molti casi, tra i gruppi etnici e culturali esistono spesso barriere di comunicazione, che spesso conducono a divisioni e provocano reazioni discriminatorie e situazioni conflittuali. Da questo punto di vista, le frontiere etniche sono da una parte spazi reciproci di comprensione e di inclusione e dall'altro spazi di divergenza e di esclusione.⁵⁶

Permane, quindi, una netta distinzione tra la frontiera ufficiale, che può comportare diverse forme e gradi di apertura nei confronti dei cittadini non comunitari, e le frontiere che separano realmente le persone e i gruppi umani, nonostante queste non abbiano una dimensione fisica.

3. Identità e frontiere culturali nello spazio europeo

LE TENDENZE verso cui si indirizza la cultura europea si raggruppano sul duplice versante della *omogeneizzazione* e della *diversità* culturale. Nel primo caso, abbiamo a che fare con l'universalizzazione e l'uniformizzazione dei valori, delle immagini e delle idee diffuse mediante i *media* o l'industria culturale. In una simile costruzione la specificità nazionale e regionale soffre, riscontrandosi un meccanismo di 'preponderanza' culturale determinato principalmente dagli Stati Uniti d'America e, a ragion veduta, chiamato 'americanizzazione' della cultura mondiale⁵⁷. Nel secondo caso, la diversità culturale ci consegna una pluralità di idee, di immagini, di valori e di espressioni. Tutte ciò è reso possibile grazie alla presenza di un grande numero di culture parallele, nazionali, etniche, regionali, locali, ecc. In tale contesto, alcuni autori parlano di «rivincita identitaria» e di «sentimento di ritorno verso l'identità storica, nazionale e culturale», specialmente all'interno di uno spazio come quello dell'Europa Centrale e dell'Est e in un periodo storico in cui la specificità e l'identità nazionale è obbligata a ridefinirsi con l'apertura verso nuove configurazioni geopolitiche, storiche e culturali.⁵⁸ Al di là del relativo antagonismo epistemologico di questo approccio, la questione va vista in una prospettiva più sfumata. Il campo della cooperazione culturale tende a divenire 'multipolare', introducendo così nella discussione il concetto di 'reti culturali'. Queste reti hanno iniziato a rinnovare le antiche strutture, portando un guadagno in materia di identità, di comunicazione, di relazione e di informazione.⁵⁹ Gli attori internazionali ricevono un ruolo sempre più importante: i progetti, le idee, i metodi o le loro strutture, in altre parole la loro identità, divengono non solo maggiormente visibili, ma anche maggiormente specifici, maggiormente particolari nella loro espressione⁶⁰.

La cultura europea è globale o specifica? Possiamo parlare di globalizzazione e di mondializzazione culturale? Oppure la cultura europea si indirizza verso una struttura cosmopolita? E ancora: qual è il luogo del tradizionale, dell'etnico, del nazionale, dello specifico e del particolare? Nella discussione si fa così spazio l'equazione globale vs. locale, generale vs. particolare.

In sintesi, si possono identificare almeno due costruzioni identitarie e culturali a livello europeo: una 'cultura delle culture', uno spazio culturale, cioè. con un'identità forte a livello particolare, locale, regionale, nazionale, oppure un 'arcipelago culturale', uno spazio culturale comune interrotto da discontinuità. Quale che sia la prospettiva, non si può negare l'esistenza di un'area culturale europea, che se ne parli in termini di diversità o di 'continuità interrotta'. La cultura europea vista come una «casa con molte stanze» non esclude l'esistenza della «casa», ma neppure delle «stanze». La domanda che sorge spontanea è la seguente: sono del tutto integrate le culture specifiche in quello che viene chiamato spazio culturale europeo generale? La risposta sembra naturale. La nostra identità europea presuppone una simile realtà di fondo. La specificità della cultura europea è data proprio dalla diversità e dal multiculturalismo come forma di manifestazione a livello locale, regionale o nazionale. Lo spazio culturale europeo è di conseguenza uno spazio

con un'identità forte sia nel particolare, sia nel generale. Il sintagma 'cultura delle culture' è sicuramente efficace. Per quanto riguarda l'identificazione di frontiere culturali, sottolineiamo il fatto che le aree di contatto culturale sono almeno di due categorie: alcune sono interne, tra differenti componenti locali, regionali o nazionali; le altre sono esterne, imponendo una demarcazione intorno a quella che è la cultura europea. I due punti di vista adottati in questo lavoro, nonostante la loro antitetività a livello concettuale, non si escludono reciprocamente. L'esistenza di alcune aree culturali nazionali non esclude l'esistenza di un'area culturale comune, europea. In fondo, proprio tale realtà conferisce allo spazio europeo un'identità culturale a parte. L'Europa può essere concepita nel suo assieme come uno spazio cosmopolita, uno spazio mediatico-culturale in cui la sicurezza culturale si può trasformare in un elemento di conservazione di un'identità comune agli europei. Alle pressioni economiche, l'Europa di oggi, per mezzo della UE, si confronta con il mondo intero come una potente area culturale comune. Si perdono le identità dei popoli in una simile visione? La discussione deve comprendere anche la ridefinizione del ruolo dell'elemento nazionale nel contesto del processo di costruzione europea. Il nazionalismo, specifico dell'Europa del XIX e del XX secolo, può essere trasformato in un altro concetto quale è quello dell'europeismo? Al di là delle sfumature, il 'nazionalismo' può essere anche europeo. In tal caso, l'Europa nel suo insieme si consolida come una struttura anche dal punto di vista culturale.



Note

1. Vasile M. Ciocan, *Bună vecinătate și regimuri frontaliere din perspectivă europeană*, Oradea, Editura Cogito, 2002, p. 88.
2. P. Baud, S. Bourgeat, *Dictionnaire de géographie*, Paris, Hatier, 1995.
3. Vedi Gabriel Wackermann, *Les frontières dans monde en mouvement*, Paris, 2003, Ellipses, p. 11.
4. *Ibidem*, p. 10.
5. Jean-Baptiste Haurguindéguy, *La frontière en Europe: un territoire? Coopération transfrontalière franco-espagnole*, Paris, L'Harmattan, 2007, p. 154.
6. *Convenția din 19/06/1990, publicată în Broșură nr. 0 din 19/06/1990 de aplicare a acordului de la Schengen din 14 iunie 1985 privind eliminarea graduală a controalelor la frontierele comune*, Schengen, 19 giugno 1990, art. 1.
7. *Ibidem*, art. 4, paragrafo 4.
8. *Ibidem*, art. 3, paragrafo 1.
9. Il testo del *Trattato di istituzione di una Costituzione per l'Europa*, titolo V, capitolo 1, soprende negli articoli 67-76 *Disposizioni generali dello Spazio di libertà, sicurezza e giustizia*. Si veda il testo del trattato costituzionale in Marianne Dony, *Après la réforme de Lisbonne. Les nouveaux européens*, Bruxelles, 2008, pp. 35-164.
10. *Charte des droits fondamentaux de l'Union proclamée le 12 décembre 2007*, cap. II, art. 6-19. Cfr. Marianne Dony, *Après la réforme* cit., pp. 270-277.
11. Una simile forma la troviamo anche nel *Protocollo sulle relazioni degli stati membri riguardante il passaggio delle frontiere esterne* (1997), allegato al *Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea*. Cfr. Marianne Dony, *Après la réforme*, cit., p. 235.

12. Gerard Delanty, *Border in Changing Europe: Dynamics of Openness and Closure*, în *Eurolimes*, vol. I, *Europe and Its Borders: Historical Perspective*, ed. Ioan Horga, Sorin Şipoş, Oradea, Institute for Euroregional Studies, 2006, pp. 46-58.
13. Fabienne Maron, *Les nouvelles frontières de l'Europe: repenser les concepts*, în *Eurolimes*, vol. 4, *Europe from Exclusive Borders to Inclusive Frontiers*, ed. Gerard Delanty, Dana Pantea, Karoly Teperics, Oradea, Institute for Euroregional Studies, 2007, p. 115.
14. Gerard Delanty, *Après la réforme* cit., p. 46.
15. Matthew Anderson, *L'Europe au XVIII^e siècle 1713-1783*, Paris, 1968, p. 156.
16. *Ibidem*, p. 157.
17. Gerard Delanty, *Après la réforme* cit., p. 46.
18. Robert Bideleux, *The Limits of Europe*, in *Eurolimes*, vol. I, p. 62.
19. Kalypso Nicolaïdes, *Les fins de l'Europe*, in Bronislaw Geremek & Robert Picht (ed.), *Visions d'Europe*, Paris, Odile Jacob, 2007, p. 287.
20. Ioan Horga, *Why Eurolimes*, in *Eurolimes*, vol. I, pp. 5-13.
21. Kalypso Nicolaïdes, *Les fins* cit., p. 275-290; Jan Zielonka, *Europe Unbund: Enlarging and Reshaping the Boundaries of the European Union*, London, Routledge, 2002; Idem, *Europe as Empire*, Oxford University Press, 2006; Geremek, Bronislaw, Picht, Robert, *Visions d'Europe*, Paris, Odile Jacob, 2007.
22. Mircea Brie, *Europe from Exclusive Borders to Inclusive Frontiers: Case Study Romanian - Ukrainian Frontier* in Ioan Horga, Istvan Suli-Zakar (coord.), *Cross-Border Partnersip with Spacial Regard to the Hungarian-Romanian-Ukrainian Tripartite Border*, Oradea-Debrecen, 2010, pp. 23-36.
23. Gerard Delanty, *Après la réforme* cit., p. 51.
24. *Ibidem*, p. 50.
25. Ioan Horga, Mircea Brie, *Europe between Exclusive Borders and Inclusive Frontiers*, in *Studia Universitatis Babeş-Bolyai, Series Europaea, Cluj-Napoca*, 2010, pp. 63-86.
26. Ioan Horga, Dana Pantea, *Europe from Exclusive Borders to Inclusive Frontiers*, in *Eurolimes*, vol. 4, p. 7.
27. Jaroslaw Kundera, *L'Europe elargie sans frontiere monetaire*, in *Ibidem*, pp. 69-77.
28. *Ibidem*.
29. Si veda Olga Potemkina, *A „Friendly Schengen Border” and Illegal Migration: The Case of the EU and its Direct Neighbourhood*, in *Ibidem*, pp. 165-182.
30. Joan DeBardeleben, *Introduction*, in *Ibidem*, p. 11.
31. Gabriel Wackermann, *Les frontières dans monde* cit., p. 28.
32. Si veda *Communication de la Commission. Une politique européenne de voisinage vigoureuse*, Bruxelles, 05/12/2007, COM(2007) 744 final.
33. Annabelle Hubeny-Berlsky, *Le financement d'ela PEV- la réponse proposée (1)*, in Laurent Beurdeley, Renaud de La Brosse, Fabienne Maron (coord.), *L'Union Européenne et ses espaces* cit., p. 313.
34. *Communication de la Commission* cit, p. 9.
35. Facendo riferimento alla 'rivoluzione arancione' in Ucraina, il commissario europeo per le relazioni esterne e la politica europea di vicinato Benita Ferrero-Waldner ha dichiarato il 1 dicembre 2004 che «la question de l'Ukraine dans l'UE n'est pas à l'ordre du jour. Mais il est clair que nous ne fermons aucune porte». Si veda Régis Matuszewicz, *Vers la fin* cit., p. 109.
36. Annabelle Hubeny-Berlsky, *Le financement* cit., p. 317.
37. Régis Matuszewicz, *Vers la fin* cit., p. 110.
38. Mircea Brie, *The European Neighborhood Policy, Mass-media and Cross-border Cooperation*, in *Analele Universităţii din Oradea, Seria Relaţii Internaţionale şi Studii Europene*, 2009, pp. 81-86.

39. Chantal Saint-Blancat, *L'islam diasporique entre frontières externes et internes*, in Antonela Capelle-Pogăcean, Patrick Michel, Enzo Pace (coord.), *Religion(s) et identité(s) en Europe. L'épreuve du pluriel*, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, Paris, p. 41.
40. *Ibidem*, p. 42.
41. Jocelyne Cesari, *Islam européen, islam en Europe*, in *Questions internationales*, no. 21, September-October 2006, Paris, 2006, p. 34.
42. Jean-Paul Gourévitch, *Les migrations en Europe. Les réalités du présent, les défis du futur*, Paris, 2007, p. 43.
43. Maxime Tandonnet, *Géopolitique des migrations. La crise des frontières*, Edition Ellipses, Paris, 2007, p. 50.
44. Robert S. Leiken, *Europe's Angry Muslims*, in *Foreign Affairs*, July-August 2005, p. 1.
45. Hoffman Stanley, *The Case for Leadership*, *Foreign Policy*, 81 (winter 1990-1991), p. 30; cfr. Samuel P. Huntington, *Ciocnirea Civilizațiilor* cit., p. 292.
46. Chantal Saint-Blancat, *L'islam diasporique* cit., p. 42.
47. *Ibidem*, p. 44.
48. Konrad Pędziwiatr, *Islam among the Pakistanis in Britain: The Interrelationship between Ethnicity and Religion*, in *Religion in a Changing Europe. Between Pluralism and Fundamentalism* (editat de Maria Marczevska-Rytko), Lublin, 2002, p. 159.
49. Angelo Santagostino, *How Europe can Dialogue with Islam*, in *Religious frontiers of Europe, Eurolimes*, vol. 5, volume edited by Sorin Șipoș, Enrique Banús and Károly Kocsis, Oradea, 2008, p. 85.
50. Anna Geppert, *Quelles sont les frontières de l'Europe? L'apport de la géographie (et des sciences sociales)*, in Laurent Beurdeley, Renaud de La Brosse, Fabienne Maron (coord.), *L'Union Européenne et ses espaces* cit., p. 331.
51. *Ibidem*, p. 332.
52. Jean-Pierre Colin, *Les paradoxes du voisinage dans l'Union Européenne*, în Laurent Beurdeley, Renaud de La Brosse, Fabienne Maron (coord.), *L'Union Européenne et ses espaces* cit., p. 344.
53. Andrew Thompson, *Naționalism în Europe*, in David Dunkerley, Lesley Hodgson, Stanisław Konopacki, Tony Spiby, Andrew Thompson, *National and Ethnic Identity in the European Context*, Łódź, 2001, p. 68.
54. *Ibidem*, p. 69.
55. *Ibidem*.
56. Marius I. Tătar, *Ethnic Frontiers, Nationalism and Voting Behaviour. Case Study: Bihor County, Romania*, in *Europe between Millenniums. Political Geography Studies*, edited by Alexandru Ilieș and Jan Wendt, Oradea, 2003, p. 159.
57. *La culture au cœur. Contribution au débat sur la culture et le développement en Europe*, Groupe de travail européen sur la culture et le développement, Editions du Conseil de l'Europe, Strasbourg, 1998, pp. 255-258.
58. Doina David, Călin Florea, *Archetipul cultural și conceptul de tradiție*, in *The Proceedings of the European Integration-Between Tradition and Modernity Congress 2nd Edition*, Editura Universității „Petru Maior”, Târgu Mureș, 2007, pp. 645-646.
59. Pehn, Gudrun, *La mise en réseau des cultures. Le rôle des réseaux culturels européens*, Editions du Conseil de l'Europe, Strasbourg, 1999, p. 8.
60. Mircea Brie, Ioan Horga, *Le frontiere culturali europeee: tra l'identità dello spazio europeo e le politiche comunitarie*, in Sorin Șipoș, Gabriel Moisa, Mircea Brie, Florin Sfrengeu, Ion Gumenâi (coord.), *The Historian's Atelier. Sources, Methods, Interpretations*, Academia Română, Centrul de Studii Transilvane, Cluj-Napoca, 2012, pp. 107-126.

Abstract

The European Borders—Expressions of Identity

The identity of the European space and, in particular, that of the European Union is a complex topic that arouses controversy. This study aims to analyze the characteristics of this space through its borders, because their type and organization reflect both image and identity. This analysis can only be accomplished through a complex approach that simultaneously captures both the official point of view and that of the various concepts in the literature dedicated to the subject. Beyond the physical frontier, whatever the approach and perspective, within or on the borders of the European Union, we identify other types of “frontier.” These borders are rightly regarded as symbolic and ideological because, most often, they are not tangible. From Europeanism to nationalism, from ethno-religious identity to social divisions, the wide possibilities of approach can continue even in the context of the new fight against terrorism or the organization of an efficient European neighborhood policy. European borders, internal and external, reflect the image of the European local, regional or overall identity and reality (political, cultural and socio-economic).

Keywords

border, European Union, identity, culture, Europeanism, nationalism, cross-border cooperation